



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico 1.Asilo - Obiettivo nazionale 1 - Accoglienza/Asilo - lett c) - Potenziamento del sistema di 1° e 2° accoglienza - Avviso Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica
La Bellezza dell'Integrazione - prog. 3232

LA BELLEZZA DELL'INTEGRAZIONE

UN PERCORSO DI FORMAZIONE IN AMBITO CULTURALE PER I
TITOLARI DI PROTEZIONE: SPUNTI E RIFLESSIONI PER UN
PROGRAMMA NAZIONALE.

L'ESPERIENZA DEL PROGETTO LA BELLEZZA DELL'INTEGRAZIONE



INTRODUZIONE

La **Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale** dell'UNESCO **definisce** il patrimonio culturale immateriale, come *"le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana [...]"*.

Una cultura necessariamente espressione della comunità che rappresenta, che si crea e si rigenera costantemente attraverso le interazioni sociali e la partecipazione attiva dei nuovi cittadini che quelle società abitano, formano e trasformano. Un patrimonio culturale da interpretare, quindi, come creazione dei gruppi in risposta al loro ambiente; come esito dell'interazione continua con gli stimoli, le paure, le sfide del tempo vissuto, come base da cui veicolare e costruire identità e valori condivisi.

Una valorizzazione della diversità culturale e identitaria che si basa sul pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, come ci ricorda la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali dell'UNESCO, perché si nutre della libertà di espressione, d'informazione e di comunicazione. Che si fonda sul rispetto della libertà di ogni persona di scegliere le proprie espressioni culturali: in una visione paritaria e rispettosa di tutte le culture, anche quelle minoritarie. Una cultura che diventa, quindi, strumento per rafforzare i diritti fondamentali dei cittadini.

L'accesso e la partecipazione a tale patrimonio e alla vita culturale della comunità diventa dunque un diritto fondamentale di ciascun individuo e, nel caso dei rifugiati, è un modo per connettersi con il contesto di accoglienza, un mezzo efficace attraverso il quale elaborare esperienze dolorose di distacco e di perdita o per raccontare, valorizzandolo, il proprio bagaglio identitario, recuperando quelle trame di vita interrotte traumaticamente dall'esilio.

Il Progetto *La Bellezza dell'Integrazione* si inserisce pienamente in tale solco e in una visione del percorso di integrazione come processo dinamico che pone in una relazione, inevitabilmente, bidirezionale e trasformativa la società di accoglienza e i suoi nuovi cittadini e che non può prescindere dalla valorizzazione delle identità culturali di quanti chiedono protezione nel nostro Paese.

Proprio dall'esplorazione di queste variabili e dal sostegno al dialogo e alla conoscenza profonda della società di accoglienza, prende le mosse questo progetto che ha voluto riconoscere nella cultura un elemento fondante del percorso di integrazione e, allo stesso tempo, cercato di esplorare il potenziale delle industrie culturali in termini di opportunità di inserimento lavorativo.

Obiettivo del progetto è stato quello di promuovere l'inserimento socio-culturale dei titolari di protezione internazionale, usciti da non più di 18 mesi dai centri di accoglienza, attraverso pratiche e attività culturali partecipative che potessero al contempo rilanciare nuove opportunità di inclusione lavorativa.

La sperimentazione di servizi e opportunità per la crescita lavorativa, culturale e sociale dei titolari di protezione internazionale è avvenuta anche attraverso lo sviluppo di nuove narrazioni antropologiche e di attività di mediazione che hanno reso i rifugiati protagonisti della “produzione” di nuova cultura. Infine, il progetto ha mirato a incrementare l’accesso e la partecipazione dei titolari di protezione internazionale alla vita culturale e sociale delle comunità di accoglienza, promuovendo momenti d’incontro, fruizione e comprensione degli spazi culturali pubblici e del loro patrimonio immateriale.

La attività si sono sviluppate nei territori di Roma città metropolitana e Provincia (Roviano), Milano, Lecce, Catania, realizzando sia attività di carattere formativo (a Roma, Lecce e Milano) che laboratoriale (sviluppate in tutte le città coinvolte nell’intervento).

Una notazione importante da fare è il tempo in cui questo progetto si è sviluppato – da maggio 2020 a giugno 2022 – ovvero il tempo della pandemia COVID. Che ci ha costretti a ripensare e riadattare continuamente le nostre attività all’andamento pandemico, allungato e forzando percorsi che in altri tempi avrebbero sicuramente preso forme più lineari.

Andremo qui a esplorare alcuni degli aspetti alla base dei percorsi di formazione.



GLI ASPETTI CHE HANNO CARATERIZZATO I NOSTRI PERCORSI FORMATIVI

- **IL MUSEO TERRENO DI DIALOGO**

Mentre stiamo vivendo un importante momento nella storia della museologia, che vede l’aggiornamento del concetto di museo, il progetto “La Bellezza dell’Integrazione” ha messo in luce, ancora una volta, il ruolo che questa istituzione ha nel favorire processi di partecipazione democratica.

Sappiamo ormai bene che, al di là delle collezioni e degli spazi museali, l’incontro con il patrimonio culturale è sempre generatore di complessità e crescita proprio grazie alle storie che racchiude. Il lavoro con e su le collezioni di arti e tradizioni popolari al Museo delle civiltà di Roma, così come con la collezione del Museo Castromediano di Lecce e al Museo del 900 di Milano ha fornito numerosi spunti per riflettere sul ruolo che dietro gli oggetti e le opere hanno le persone, che li hanno fabbricati, usati, ideati, esposti, raccontati nel tempo e che oggi li guardano negli spazi museali. Ognuno di loro ha versato su quegli oggetti credenze, ricordi, sensazioni e emozioni e ciò ha consentito a queste “cose” di arrivare fino ad oggi, di essere ancora considerati patrimonio.

Cosa può fare un museo oggi se non ascoltare e facilitare questi progetti di narrazione? Il dialogo che ne nasce è plurimo, molteplice. È un dialogo interiore in primis, che solo dopo si esternalizza, solo se l’accoglienza e lo spazio sono stati progettati e strutturati pensando alle persone.

Il patrimonio culturale è anche uno dei primi biglietti da visita di un luogo e l'uso che se ne può fare per accogliere e presentarsi è notevole e chiede consapevolezza delle proprie responsabilità.

Il museo è stato in questo progetto un luogo per conoscere la cultura italiana fatta di saperi, tradizioni, lingue e credenze che hanno dialogato con le storie di culture diverse rintracciando quel filo rosso che ci rende umani.

- **IL PERCORSO DI FORMAZIONE IN AMBITO CULTURALE DA FORMAZIONE A "RICERCAZIONE"**

L'evoluzione lessicale che in ambito museale ha subito il concetto di "didattica" è estremamente interessante per riflettere sulle dinamiche relazionali emerse durante gli incontri formativi del progetto.

Il termine didattico rimanda fortemente al concetto di insegnamento e al rapporto docente-discente dove quest'ultimo non ha nessun ruolo attivo. L'uso del successivo termine educazione segna un importante cambio di paradigma. Il termine deriva infatti dal latino *ex - ducere*, tirare/condurre fuori. Il docente diviene dunque colui che favorisce il processo di presa di conoscenza del sé, di emersione dei propri interessi e saperi pregressi. Oggi i musei sempre più parlano di apprendimento e interpretazione puntando l'interesse su quello che inizialmente veniva definito il discente e mettendo al centro delle pratiche educative il dialogo e la formazione, formale e informale.

Di questo cambiamento è emblema anche il rapporto instauratosi tra i partecipanti del progetto in questione e noi formatori. **Gli incontri si sono svolti in modo dialogico, ponendo non poche sfide nel ri-definire concetti fortemente ingabbiati in prospettive eurocentriche e occidentali.** A titolo d'esempio, nel percorso realizzato a Roma nel Museo delle Arti e tradizioni popolari, i temi collegati al concetto di oggetto d'affezione (su cui peraltro si basano molti musei occidentali) sono stati discussi e fortemente scardinati, anche alla luce di concetti religiosi. Gli incontri sono stati dunque una fucina di idee, un momento di messa in gioco del sé, di ricerca di nuovi e diversi campi di azione che hanno richiesto ad ogni partecipanti, indipendentemente dal ruolo nel progetto, di uscire dalla propria zona di comfort e di mettersi in ascolto dell'altro.



Al fine di favorire tali processi abbiamo fin da subito stabilito le regole del nostro stare insieme che hanno permesso di creare un ambiente sicuro e rispettoso dove potersi confrontare.

Il percorso di formazione è stato dunque anche un modo per sperimentare i complessi processi interpretativi a cui oggi i musei sono chiamati a rispondere.

• LA LINGUA: L'IMPORTANZA DI DARE VOCE E DI DARE PAROLE

Nella cornice della continua ri-definizione dialogica che ha caratterizzato le attività di progetto, il ruolo della lingua non poteva che rivelarsi centrale. Nel raccontare un percorso personale di cammino "dal buio verso la luce" evocato dalla visione di un'opera in una partecipante, il buio viene narrato come "non avere le parole". Questa immagine ben rappresenta il valore e il significato profondo che l'apprendimento della lingua e le modalità in cui esso avviene possono costituire.

Nella costruzione dei percorsi di avvicinamento all'arte, siamo partiti dal presupposto che la conoscenza e l'uso delle parole in gioco fossero essi stessi elementi costitutivi e plasmati dell'esperienza proposta. Un'esperienza, nelle parole dei partecipanti, di riscatto e di conquista di quella parola che permette di "essere coraggiosi" perché "saper descrivere come sono, cosa so e cosa so fare" apre uno spazio per riconoscere in sé interessi, attitudini, competenze.

Se l'arte "mi fa conoscere la cultura di un luogo", nelle parole di un altro partecipante, è perché sono in grado di leggerne i simboli: padroneggiare le parole, in tutta la loro valenza simbolica, apre alla scoperta di nuovi mondi e alla possibilità di dare voce a culture plurali. **Riteniamo sia possibile e di grande impatto ed efficacia, proporre percorsi linguistici che accompagnino in maniera trasversale tutte le attività formative proposte laddove la riflessione linguistica, di tipo deduttivo, prediliga l'uso attivo della lingua e delle funzioni linguistiche utilizzate nella quotidianità con l'obiettivo primario di favorire la comunicazione più che l'accuratezza.**



Il rigido pragmatismo del Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue e la difficoltà della lingua colta hanno spesso frustrato la motivazione degli studenti non italofoni di avvicinarsi allo studio dell'italiano dell'arte, almeno fino a quando lo studente/la studentessa non avesse raggiunto un livello alto (+B2) di conoscenza della lingua e quindi concentrarsi esclusivamente su funzioni linguistiche relative alla lingua per comunicare (al bar, ai viaggi, all'iscrizione alla scuola) prima di poter parlare del mondo dell'arte e della cultura.

La sfida invece è stata quella di permettere agli studenti di parlare di arte senza dover aspettare di raggiungere un livello avanzato tale da permettergli di utilizzare i manuali e i libri di storia dell'arte. **Per farlo è necessario lavorare sulla lingua, per renderla il più possibile comprensibile senza però banalizzare e infantilizzare i contenuti, utilizzando quindi i criteri della facilitazione e della semplificazione (e non sintetizzazione) che sono due delle specificità della glottodidattica.**

Ciò ha permesso di rivolgersi ad un gruppo di apprendenti di livello diverso, di provenienza geografica diversa, con L1 e background differenti, in un contesto multiculturale e multilinguistico fortemente eterogeneo che è sempre una fonte di ricchezza e condivisione e che si arricchisce ulteriormente grazie all'arte che è sempre capace di schiudere porte.



Dal punto di vista dell'approccio è stato utilizzato il **metodo umanistico comunicativo**, con l'utilizzo di quiz, enigmi e brainstorming che accendono la curiosità e spingono ad allargare le conoscenze linguistiche, seguendo un percorso di comprensione graduale, prima globale e poi analitico. Spesso a partire dall'input visivo lo studente/la studentessa è invitato a riflettere e a fare ipotesi, ma anche a lavorare sulle conoscenze dell'italiano per sviluppare le proprie capacità comunicative per parlare di arte (italiana o del proprio Paese di provenienza) in lingua italiana.



Si è scelto di partire sempre “dal basso verso l'alto”, partendo dal testo semplificato risalendo poi alla scoperta, induttiva, delle peculiarità della lingua colta dell'arte.

Queste tecniche didattiche, adatte a contesti di abilità differenziate, permettono ad ognuno di lavorare in modo differente su uno stesso compito e riescono a sfruttare quindi in positivo le differenze presenti in classe.

Il percorso, pensato per la fruizione on line, sfrutta le potenzialità del digitale per coinvolgere maggiormente i partecipanti che nel contempo hanno l'occasione di prendere confidenza con le nuove tecnologie. Gli strumenti didattici utilizzati vengono per la maggior parte gestiti dalla docente, evitando così un sovraccarico di operazioni tecnologiche agli/alle apprendenti e aggirando eventuali carenze informatiche.

Ciò ha permesso di rivolgersi a tutto il territorio italiano e soprattutto di condividere costantemente lo schermo (immagini, pdf, audio, video, siti internet, tour virtuali in luoghi e musei) di fare attività cooperative e collaborative orali (Breakout Rooms) e scritte (Padlet), di realizzare esperienze progettuali di co-creazione di “artefatti”.

Se, come si è detto, il progetto si inserisce in una visione dell'integrazione come processo dinamico bidirezionale e trasformativo della società, la riflessione linguistica non può che investire anche il lavoro degli operatori dell'integrazione, chiamati in questo processo a ri-pensare le parole stesse del loro operare, nella sfida di un'integrazione capace di farsi vera interazione.



LA DECLINAZIONE SUL TERRITORIO

Se da una parte i presupposti, le metodologie e gli obiettivi della formazione sono stati comuni, in fase di progettazione esecutiva il partenariato ha scelto di realizzare percorsi di formazione che fossero i più adeguati possibile a rispondere ai bisogni territoriali e a integrare i percorsi realizzati all'interno delle istituzioni culturali presenti sul territorio.

L'ESPERIENZA DI ROMA: IL PERCORSO SCELTO



Il Corso pilota di introduzione all'accoglienza museale e alla mediazione interculturale rivolto ai beneficiari del progetto "La Bellezza dell'Integrazione" svolto a Roma nel periodo maggio-luglio 2021 - della durata complessiva di 120 ore - ha inteso sperimentare servizi e opportunità per la crescita culturale, lavorativa e sociale dei titolari di protezione internazionale attraverso lo sviluppo di attività di formazione alla conoscenza del patrimonio storico-culturale, alla mediazione culturale e alle nuove narrazioni, al fine di rendere i beneficiari protagonisti della "produzione" di nuova cultura.

Nello specifico, attraverso le attività di formazione - azione si è mirato:

- al rafforzamento delle competenze in ambito culturale, per l'acquisizione di capacità trasversali propedeutiche all'occupazione nel settore turistico - culturale
- all'acquisizione di conoscenze e abilità utili ad effettuare una analisi dei fabbisogni specifica ed a preparare il contesto per la realizzazione del servizio di mediazione inter - culturale con particolare riferimento alla facilitazione della fruizione del patrimonio culturale.

Il percorso, strutturato in due moduli distinti ha avuto come obiettivo quello di condurre i beneficiari verso l'acquisizione di alcune delle competenze di **due professioni in ambito culturale** (come da repertorio della Regione Lazio):

1. quella di operatore dei servizi di custodia e accoglienza museale
2. quella del mediatore interculturale.

Per quanto riguarda il primo profilo ci si è concentrati sulla storia del patrimonio culturale e la storia dell'arte, l'assistenza all'utenza museale e l'approntamento di spazi museali. Riguardo il mediatore culturale ci si è focalizzati sui temi dell'analisi dei bisogni e delle risorse del beneficiario della mediazione, dell'orientamento nel contesto locale delle persone immigrate e della realizzazione della mediazione interculturale.

METODOLOGIA

Il corso si è interamente realizzato in presenza. La didattica frontale svolta completamente in aula, sia pur in periodo di emergenza pandemica, è stata realizzata presso il Museo delle Arti e Tradizioni popolari, in una Scuola di Arte e Mestieri di Roma Capitale e presso la sede della Cooperativa Programma Integra.

In entrambi i moduli le lezioni teoriche frontali si sono alternate a visite guidate a siti culturali e turistici ed etnici di Roma condotti dai formatori (archeologa, storica dell'arte e guida turistica) e ad attività laboratoriali, proiezioni filmate e giochi di ruolo su casi di mediazione condotti dai formatori (mediatori culturali professionisti).

IL CONTENUTO DEI MODULI FORMATIVI

Il **PRIMO MODULO FORMATIVO** è stato rivolto alla figura di "operatore dei servizi di custodia e accoglienza museale", cioè colui che è in grado di assistere l'utente nella fruizione del patrimonio museale.

Gli argomenti trattati nel corso delle lezioni hanno riguardato :

- gli elementi del patrimonio culturale del territorio e delle collezioni
- approfondimento sulla storia e sul ruolo sociale dei musei
- tipologia organizzativa del museo: funzionamento e aree espositive
- servizi offerti dai musei e visite guidate
- l'approntamento degli spazi museali

IL MUSEO: DAL RUOLO SOCIALE AI SERVIZI MUSEALI

Nella prima parte del percorso formativo, gli educatori museali della CoopAcai si sono adoperati per formare i TPI sulla conoscenza del patrimonio culturale e la gestione di questi in Italia.

Durante i primi incontri è stato esplorato il concetto di Museo, la sua funzione nel passato e in quella odierna. Partendo dalla Legislazione italiana si è poi indagata la proposta, ancora oggi oggetto di discussione, da parte dell'ICOM, International Council of Museums, che considera i musei spazi democratizzanti, inclusivi e polifonici per il dialogo critico sul passato e sul futuro. Un lungo dibattito ha riguardato il ruolo del Museo nella società e l'importanza della collezione in esso contenuta e l'ambiente in cui questo si trova. Il quartiere Eur, sede del Museo delle Civiltà, ha svolto quindi un ruolo fondamentale per capire e comprendere come lo spazio sia un importante tassello per il concetto di Museo, sia esso inteso come spazio esterno o come spazio interno.

Il corso di formazione ha preso poi in esame l'organizzazione dei servizi aggiuntivi dei Musei, partendo dal caso della CoopAcai Phoenix, società mandataria dell'Aditum Cultura che si occupa dei servizi educativi esterni del Museo delle Civiltà. I TPI sono stati chiamati a confrontarsi con le reali offerte di lavoro esistenti sul territorio italiano. I servizi aggiuntivi sono quei servizi esterni al museo che vengono dati in gestione a società in grado di creare posti di lavoro in ambiti diversi quali la ristorazione, la vendita di gadget ed editoria, biglietteria e visite guidate/laboratori.

Strettamente connesso con i servizi aggiuntivi è il concetto di Audience Development e di come questo si realizzi. In stretta connessione con le aspettative dei TPI e i loro interessi sono state esaminate le due fasi principali legate al rapporto con il pubblico all'interno del Museo, ovvero la fidelizzazione del pubblico abituale e occasionale e le attività legate invece all'avvicinamento del Non pubblico. I TPI suddivisi in gruppi eterogenei hanno ideato attività di laboratorio o visita guidata prendendo in esame i diversi tipi di pubblico. Hanno provato, guidati dagli educatori, ad attivare il processo di Audience Development, partendo dal Reach, ovvero chiedendosi a quali destinatari rivolgere le proprie attività, che tema prendere in esame e in che modo svolgere l'attività arrivando alla fase dell'*engage*, ovvero la realizzazione del contesto di fruizione per portare il destinatario ad essere partecipe e appagato dell'esperienza svolta.

L'AVVICINAMENTO ALLA STORIA DELL'ARTE

La parte del percorso incentrata sulla storia dell'arte ha avuto come obiettivo principale quello di offrire una panoramica generale del patrimonio culturale italiano e, più specificatamente, romano. Utilizzando la tecnica dello **story - telling**, seguendo un percorso temporale che ha spaziato dall'antichità ai giorni nostri, il corso si è concentrato su possibili chiavi di lettura capaci illustrare la variegata e ricca realtà culturale italiana. La multiculturalità del gruppo ha stimolato confronti e approfondimenti legati alle diverse esperienze favorendo il dialogo tra i vari partecipanti e fornendo l'occasione per un confronto tra i corsisti ciascuno portatore di un racconto della propria cultura. Gli studenti, seguendo un percorso temporale, hanno acquisito una visione generale del patrimonio culturale italiano e, più specificatamente, romano ma si sono resi protagonisti di del proprio paese attraverso il racconto e la ricerca dei principali fatti e avvenimenti storici ed elementi del patrimonio culturale dei paesi di origine.

Le visite ai luoghi di interesse storico-culturale di Roma si sono rivelate vere e proprie lezioni itineranti in grado di attivare elementi di cittadinanza e di integrazione nel contesto socio-culturale della città di accoglienza. Ciascun partecipante ha progettato una visita guidata a tema per gli altri corsisti esplorando ed appropriandosi della cultura e dei luoghi della città di Roma, riscoprendone la storia e facendo confronti con il proprio luogo di provenienza.



Il **SECONDO MODULO FORMATIVO** ha riguardato il profilo di **Mediatore interculturale**, cioè la figura che svolge attività di mediazione tra cittadini immigrati e la società locale, promuovendo, sostenendo e accompagnando entrambe le parti nella rimozione delle barriere culturali e linguistiche e nella promozione sul territorio della cultura di accoglienza e dell'integrazione socio-economica.

Questo secondo modulo formativo ha posto il focus principale sulle seguenti aree:

- Caratteristiche personali, culturali, e professionali dell'immigrato, le risorse da valorizzare
- Esigenze e bisogni dell'immigrato relativamente allo specifico percorso migratorio
- Stato di relazioni in essere fra comunità di migranti, a cui il beneficiario appartiene e la comunità autoctona.

Nel corso del modulo è stato rappresentato dai formatori (mediatori professionisti) il lavoro del mediatore interculturale come strumento e strategia di lavoro, condividendo con i partecipanti i livelli su cui si basa la mediazione linguistico/culturale ed è stato condiviso un caso mirato a confrontarsi sul ruolo del mediatore sui casi di fragilità. L'impianto metodologico ha previsto esercitazioni improntate su "action learning" e "learning by doing" e simulazioni e role-playing per la risoluzione di situazioni di mediazione interculturale.



Questo ha consentito ai partecipanti di acquisire una consapevolezza sul ruolo e sulle caratteristiche del mediatore interculturale, figura con la quale tutti i partecipanti hanno avuto modo di relazionarsi nel corso del proprio progetto migratorio di protezione internazionale.

Sono state anche organizzate delle visite ad alcuni quartieri di Roma con la collaborazione dei membri dell'Associazione Laboratorio 53 ed è stato presentato e realizzato il progetto «guide invisibili», passeggiate alla scoperta di luoghi chiave attraverso gli occhi, le abitudini quotidiane dei rifugiati che vivono la città e nella città. Attraverso l'ascolto di podcast realizzati da TPI si viene guidati alla scoperta degli angoli dei quartieri di Roma (Esquilino, Termini, Piazza Vittorio) per ri-significare i luoghi di Roma con nuove letture e prospettive ed evidenziare l'importanza della soggettività e della propria identità nel lavoro di mediazione culturale «turistica». Anche in questo secondo modulo dunque alla didattica frontale in aula si sono alternate esercitazioni pratiche in forma laboratoriale attraverso il **racconto** di casi di esperienza professionale e docenti (mediatori culturali professionisti), discussione sul percorso di mediazione dei partecipanti e proiezione di slides/materiale audio - video. (corto "L'Interprete" di Hleb Papou, film "Benvenuti in Italia", episodio "Dadir"....)



Da un punto di vista didattico, l'utilizzo di una metodologia attiva, partecipativa, e creativa come lo storytelling ha permesso ai partecipanti di mettere in campo o incrementare risorse anche inconsapevoli di creatività e di comunicazione, rinforzando autostima e fiducia nelle proprie capacità. La tecnica narrativa è emersa, da un punto di vista didattico-pedagogico, come un tramite culturale per la costruzione e rinforzo delle singole identità e dell'empowerment personale.

L'ESPERIENZA DI LECCE

Le premesse

Il Teatro Pubblico Pugliese, che insieme al C.I.R. è stato responsabile ed attuatore dell'attività formativa sul territorio di Lecce, ha puntato sin dalla fase della elaborazione del progetto formativo, ad affidare alle arti relazionali la definizione di un processo creativo che potesse vedere come protagonisti i giovani migranti, grazie ad una serie di attività con loro concertate che si ponessero al servizio della catena del valore.



La sperimentazione intendeva contribuire a migliorare i processi di "comunicazione" e "relazione" tra i ragazzi stranieri e i loro coetanei italiani, ma anche quelli che riguardano il rapporto tra l'intera comunità educante.

Di fatto, l'azione doveva concorrere a ricostruire legami sociali che partono fra soverchie difficoltà, riallineare l'ambiente educativo al territorio, rilegittimare il mondo delle istituzioni - culturali e non - nel percorso con cui i giovani migranti devono recuperare il senso alla propria vita personale, correggere lo stato di relazioni fra coetanei contrassegnate da scarsa accettazione dell'altro anche per appartenenza a etnie diverse, ovvero scarsa conoscenza, spirito di intolleranza.

La chiave è stata la "cura" della maturazione di una "libertà di espressione" della propria interiorità, la consapevolezza delle proprie emozioni e la loro gestione creativa, la realizzazione di un proprio percorso formativo per certi versi "autogestito", grazie al quale arrivare a chiedere che i metodi di aggregazione nei territori di approdo, e un domani quelli del mondo del lavoro, si adattino alle reali esigenze dei giovani, riconoscendo gli indicatori e i predittori del disagio, anticipando le cause dei fallimenti e dell'emarginazione.



La valorizzazione identitaria ed espressiva dei giovani migranti giunti partecipanti al progetto ha costituito elemento inedito ed esclusivo di confronto e competitività con il mercato del lavoro che - per quanto riguarda la Puglia - ha registrato negli ultimi anni una decisa accelerazione nel settore delle industrie culturali e creative, interrotta dall'emergenza Covid ma capace di rialzarsi riprendendo con strategie di lungo periodo una prospettiva di pieno sviluppo. Si tratta di un ambito nel quale le esperienze di formazione, collaborazione, tirocinio, lavoro con gruppi di giovani migranti ha già sortito risultati rilevanti, non solo nella mera fornitura di forza lavoro ma anche nella concezione stessa di eventi, festival, performance, approcci al turismo in lingua araba, valorizzazione ed integrazione delle differenze artistiche, letterarie, musicali.

Ai giovani sono stati offerti - nelle ore di formazione - spazi in cui "liberare" i segni, i ricordi, le immagini legate apertamente al loro mondo interiore, alle emozioni che sperimentano e alle difficoltà che incontrano. Spazi dove è stato meno difficile rimuovere gli ostacoli ad una compiuta socializzazione, dove ognuno di loro è stato responsabile in prima persona nella ricostruzione della propria storia, per attuare la parte concretamente ed opportunamente realizzabile del sogno. E' fondamentale, infatti, coltivare la speranza, che non significa solo guardare avanti con ottimismo, ma soprattutto guardare indietro, per ridare un senso ad un passato anche drammatico e alla propria storia personale. Il corso ha permesso ai giovani migranti di esprimere i sentimenti e le emozioni vissuti in una fase della loro vita contrassegnata da esperienze già forti, e dal confronto più diretto e di solito poco protetto con la società ospitante.

Ciò ha permesso loro di partecipare ad un primo dibattito civile sulle risorse e le potenzialità di sviluppo culturale, sociale, economico e civile dei territori che li ospitano nell'ambito del contesto nazionale, europeo e mediterraneo. Gli strumenti di riflessione su se stessi, espressione, confronto con l'ambiente sociale, relazione con l'altro, liberazione delle ansie, creatività, sono state: la poesia e la narrazione - il disegno e la espressività creativa - la fotografia e le arti visive.

In conclusione, il corso ha voluto creare una struttura connettiva che facilita rapporti, relazioni e conoscenze per attivare quella che Duccio Demetrio chiama "attività di pedagogia urbana". Ha fornito energie e opportunità, senso di nuova appartenenza e "rimessa in gioco" delle visioni del mondo, fatte di emozioni, bisogni, ricordi, sentimenti, letture, abilità, conoscenze, modalità di apprendimento.



E' stata promossa una vera e propria fabbrica di creatività che trae origine e valenza dalle competenze anche informali possedute da giovani migranti, con spazi di lavoro idonei e costruire un programma rivolto potenzialmente alla creazione di una filiera produttiva e favorire lo sviluppo di nuove realtà legate alla valorizzazione del capitale umano (network di attori, nuovi makers, artigianato nuovo e tradizionale). Per i migranti, in particolare, gli spazi pubblici e gli spazi culturali rappresentano il luogo dell'aggregazione e della vita di comunità che consente di contrastare gli effetti dello shock culturale (la sensazione di ansia che deriva dalla perdita di gran parte dei sogni, dei simboli, dei codici che erano familiari nei rapporti sociali originari). Il nostro luogo - il Museo Castromediano - ha favorito dunque il recupero del senso di padronanza come aspetto del sé: la competenza relazionale con culture diverse permette di entrare in relazione con gli altri per creare nuove immagini del mondo.

GLI ELEMENTI INNOVATIVI

L'esperienza creativa offre una ricchezza di opportunità comunicative preziose per valorizzare la potenzialità creativa di migranti o rifugiati giunti in Italia, a contatto con i coetanei nativi, a maggior ragione se prende corpo in luoghi non canonici e non tipici dei contesti di apprendimento, li libera da ansie, difficoltà e insicurezza; ma nello stesso tempo i giovani, accettando le regole del gioco narrativo ed artistico, possono essere educati al riconoscimento del limite come soglia dove la propria libertà riconosce quella dell'altro. Lo spazio laboratoriale, costringendoli a confrontarsi con le identità ed i sogni di tutti, diventa improvvisamente più rigoroso di quello formativo tradizionale, stimola assunzioni di responsabilità che nelle aule educanti a volte si abbuona, e si configura, quindi, come uno dei luoghi possibili dove sensibilizzare il loro senso civico e ad accrescere in essi il senso di convivenza e di coesistenza.

METODOLOGIA

Da una rilevazione dei bisogni realizzata insieme agli attori del sistema territoriale del Polo di Lecce e del TPP si è scelto di investire sulla formazione (non professionalizzante) di una profilo che abbia una doppia vocazione: da una parte quella di una figura flessibile che abbia competenze anche generali e di base in tema di logistica, allestimenti espositivi, organizzazione eventi e comunicazione, ma che nel contempo abbia compreso e possa inserirsi nelle politiche culturali degli attrattori del Polo, affiancando la loro vocazione sociale con conoscenze specifiche e sensibilità in materia di mediazione interculturale.

Il processo è rientrato nelle strategie con le quali i musei esplorano nuove modalità di fruizione della cultura, anche attraverso le aperture e le contaminazioni che gli spazi permettono. Quest'apertura e disponibilità a un dialogo con il contesto sociale si concretizza attraverso l'organizzazione di eventi collaterali che necessitano di figure professionali (che spesso vengono trovate all'esterno delle risorse umane a disposizione dei Musei) che siano in grado di garantire le aperture degli spazi previsti, allestire e disallestire le mostre/convegni/eventi previsti (tra i quali anche concerti e altri eventi che necessitano di specifiche competenze). Allo stesso tempo il museo diventa anche riferimento sociale e culturale dei nuovi cittadini e del nuovo modello di società partecipata che si vuole proporre, fondata su un dialogo paritario e profondo tra chi arriva nel nostro Paese, le tradizioni d'origine e il nostro patrimonio artistico e culturale.

L'articolazione formativa con suddivisione per unità didattiche è apparsa rispondente al raggiungimento degli intendimenti. Vi hanno preso parte attiva 15 giovani TPI.

L'ESPERIENZA DI MILANO

A Milano il corpo principale del percorso di formazione è stato realizzato direttamente dalla Fondazione Verga e si è concretizzato **sull'apprendimento dell'italiano in ambito artistico con un corso di 60 h.**



I contenuti del corso si sono concentrati su 2 aree fondamentali attinenti al mondo del lavoro e alla legislazione specifica e al mondo dell'arte:

1. Rafforzare le competenze nella ricerca del lavoro - annunci - colloquio
2. Le parole dell'arte / L'arte delle parole (che è stato il modulo più)
3. Diritti e doveri dei lavoratori
4. Salute, sicurezza, discriminazione
5. L'arte che ci circonda

L'approccio didattico scelto è stato di tipo comunicativo, orientato all'immediata spendibilità della lingua e dei contenuti. All'interno delle lezioni sono stati alternati momenti di didattica frontale, attività di tipo cooperativo a coppia o in piccoli gruppi, attività di debate, brain storming, scoperta guidata e problem solving, lavoro individuale e numerose attività ludiche che potessero coinvolgere tutto il gruppo classe. Dopo un'iniziale difficoltà, in quanto numerosi studenti e studentesse non avevano esperienza di attività ludiche e di coppia, la maggior parte degli apprendenti ha compreso e espresso predilezione per le attività di interazione comunicativa.

Il percorso è stato pensato completamente per la fruizione on line attraverso diverse applicazioni che hanno reso possibile una partecipazione attiva e costante del gruppo di lavoro: Zoom, per la condivisione dello schermo (di immagini, pdf, audio, video, siti internet, tour virtuali in luoghi e musei), brainstorming (lavagna condivisa), le attività di coppia, gruppo, cooperative collaborative (Breakout Rooms), le attività di produzione orale (con l'ausilio di Classroom Screen) e la condivisione di materiali autentici (chat); Blink Learning, MyLim e Kami per sfogliare e lavorare su manuali e testi; Google doc, Jamboard, Padlet per la produzione scritta, collaborativa o individuale e l'autocorrezione; WordWall, LearningApp, Word.le, per le attività lessicali e linguistiche; Thinglink, per esplorare spazi virtuali (immagini, video, sculture, monumenti) con la collocazione di link (tag) a risorse digitali e testuali e realizzare esperienze progettuali di co-creazione di "artefatti"; Phrase.it per creare dialoghi e scene a fumetti a partire da immagini e opere d'arte.

Terminato il corso di italiano, gli studenti sono stati coinvolti in un percorso di 20 ore gestito dall'Associazione Amici del FAI dal titolo "FAI l'Arte e gioca la TUA parte".

Le attività programmate sono state pensate per fornire una visione generale della Storia dell'Arte, dei suoi movimenti storici, della sua influenza sull'ambiente e sulla società in varie epoche fino ai nostri giorni. Le uscite sul territorio, realizzate insieme a una guida abilitata, oltre che offrire un confronto diretto con una figura professionale del settore e portare alla scoperta di monumenti significativi della città di Milano, sono state occasione per riflettere su come edifici, luoghi ed oggetti abbiano subito con il tempo una trasformazione non solo nelle loro parti morfologiche o architettoniche ma soprattutto nella loro funzione originaria, diventando oggi portatori di un messaggio culturale. Le visite ai musei o alle case museo non solo hanno dato la possibilità di conoscere e apprezzare la bellezza e la particolarità di ambienti e oggetti, ma soprattutto sono state occasioni per mostrare, verificare e conoscere come sono organizzati questi spazi, quali figure professionali sono presenti e quali e quante attività si svolgono all'interno degli spazi museali.

LE ESPERIENZE DI AFFIANCAMENTO LAVORATIVO: VIVERE LE ATTIVITA' DEL MUSEO DALL'INTERNO



Il percorso formativo è stato arricchito grazie alla realizzazione di esperienze di affiancamento lavorativo che hanno permesso ai TPI di prendere parte in maniera attiva alla vita e alle attività realizzate all'interno dei musei che avevano già avuto modo di conoscere attraverso la formazione realizzata.

A ROMA

L'affiancamento lavorativo scelto per i TPI sul territorio di Roma si è realizzato all'interno del Museo delle Civiltà ed è stato pianificato in modo da rispettare le singole esigenze lavorative e sociali di ciascuno dei partecipanti, nonché le inclinazioni personali venute alla luce durante il percorso di formazione.

Per rispondere alle suggestioni dei TPI il percorso di affiancamento è stato articolato per coinvolgere due diversi pubblici e raggiungere due obiettivi: coinvolgere in attività culturali i bambini e ai ragazzi dell'AIPD, Associazione Italiana Persone Down, e aprire il Museo attraverso visite guidate gratuite offerte alle persone bisognose di protezione ospitate nei centri di accoglienza.

La preparazione alle visite guidate per gli adulti titolari di protezione accolti nel circuito dell'accoglienza e alle attività per i bambini hanno richiesto innumerevoli incontri per la scelta del tema e per la preparazione del materiale. Incontri che sono diventati momento di scambio di idee e di saperi. La creatività e la capacità artistica dei TPI ha permesso di trasformare in immagini alcuni libri di narrazione per bambini in lingua italiana così da rendere più agevole la comunicazione con i figli di migranti, da poco in Italia e con scarsa conoscenza della lingua italiana.



Sono state create delle tavole Kamishibai, una forma di narrazione per immagini in voga negli anni 20 del Novecento in Giappone basata principalmente su disegni in grado di completare e rafforzare la narrazione orale.

I TPI hanno preparato le visite guidate alla collezione delle arti e tradizioni popolari con materiale fornito dalla CoopAcai Phoenix nel rispetto dei loro interessi e attitudini. Le visite sono state suddivise in due parti, una prima d'introduzione al museo, e una seconda dove gli oggetti venivano raccontati in una duplice narrazione: la storia "ufficiale" data dagli operatori e quella data dalle storie e interpretazioni dei migranti, con un collegamento sempre presente con le loro culture di origine.

Un secondo momento ha riguardato le attività destinate ai bambini. Queste sono state svolte con una grande partecipazione da parte dei TPI, verosimilmente aiutati dalla loro posizione genitoriale o dall'aver lavorato in associazioni di settore.

La cura e l'attenzione dimostrata ha influito sulla scelta di inserirli nel progetto "e se fossi" dedicato ai bambini e ai ragazzi dell'AIPD, Associazione Italiana Persone Down, da diversi anni impegnati nel museo in un progetto di supporto alla genitorialità. Si sono svolti quattro incontri al mese, con gruppi suddivisi in fasce di età. I partecipanti al progetto hanno scelto il gruppo con cui lavorare e durante il mese precedente hanno approfondito tematiche e parti delle collezioni del museo. La sensibilità dimostrata ha dato subito i suoi frutti, tanto da avere l'appoggio degli psicologi dell'associazione e dei genitori. Nonostante la pandemia, nonostante l'uso delle mascherine che rendeva ancora più difficoltoso la comunicazione, hanno svolto le attività con disinvoltura, prendendo a volte loro stessi l'iniziativa.

Lavorare in gruppo, pianificare, interagire e rendere accessibili le attività e quindi le collezioni sono stati gli elementi di forza del progetto.

A LECCE

Il Progetto ha esordito sul territorio leccese proprio con un'esperienza lavoro, nel mese di luglio 2020, approfittando di una prima apparente tregua nella diffusione dei contagi da Covid 19. I partecipanti, sotto la guida dell'artista pugliese Nicola Genco (in collaborazione con il Museo Sigismondo Castromediano e l'ex Convitto Palmieri), insieme alla Bottega Artigiana di Stella Ciardo (un'antica bottega locale dedicata alla lavorazione della ceramica) hanno collaborato alla realizzazione e organizzazione dell'Installazione Exodus.



Un percorso completo: dall'ideazione dell'opera artistica, alla sua costruzione attraverso l'acquisizione della tecnica della ceramica, al diretto coinvolgimento promozione della stessa, nell'allestimento e nella performance finale.

Il gruppo ha realizzato circa 2000 figure scultoree raffiguranti l'umanità in cammino, teste e busti di ceramica bianca, fragili e preziosi al tempo stesso, con gambe lunghe ed esili tondini di ferro emergevano da un'imbarcazione stilizzata e si mischiavano ad un'umanità variegata, colorata, trasformata, non sempre perfetta ma reale. Gli omini realizzati raffiguravano le ombre di coloro che hanno fatto di un luogo estraneo la propria dimora, che hanno incontrato la diversità e sono essi stessi diventati diversi. Alla comunità territoriale è stato di seguito affidato concettualmente il compito di avere "in cura" questa nuova umanità, facendola diventare parte integrante del luogo.

L'installazione, posizionata nel tragitto di strada che conduce il Museo Castromediano alla Biblioteca Bernardini, e che insiste su di una zona con una alta densità di negozietti di proprietà/gestione di persone straniere, ha consentito una collaborazione stretta tra l'artista e le comunità straniere nella città di Lecce, alla quale i partecipanti al corso hanno dato un valore aggiunto di assoluta rilevanza, un'opera di coesione artistica e umana.

Gli attori che hanno preso parte alla performance conclusiva sono stati molteplici: l'artista, i partecipanti al corso, i proprietari dei negozi etnici della via interessata, le associazioni di volontariato del territorio chiamate a partecipare al posizionamento degli omini, la cittadinanza incredula e divertita che assisteva. Questa pluralità di persone ha rappresentato uno spaccato dell'intera comunità che ha assunto consapevolezza di un messaggio di ampliamento degli orizzonti identitari. In altre parole, il cambiamento sistemico diventa ultimo step di un processo di inclusione volto a tutta la società.

L'esperienza lavoro ha quindi di seguito ceduto il passo al percorso di formazione, che ha accompagnato vecchi e nuovi partecipanti, durante i mesi invernali e fino agli esordi della primavera, quando i TPI hanno partecipato a due nuove esperienze lavoro.

Attività di accoglienza del pubblico e di supporto alla logistica della mostra di Paolo Gioli; Inaugurata il 5 marzo presso il Museo Castromediano di Lecce "Paolo Gioli: Antologica/Analogica" - l'opera filmica e fotografica, progetto espositivo realizzato da Cineclub Canudo grazie al sostegno dell'Italian Council, programma di promozione dell'arte contemporanea italiana nel mondo, della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, la mostra ha rappresentato un momento di grande interesse e richiamo per tutta la cittadinanza leccese e non solo.

I TPI hanno affiancato il personale interno ed esterno del museo mediante micro-attività di supporto alla logistica della mostra stessa, acquisendo empiricamente i primi rudimenti del settore specifico. Vivere l'allestimento di una mostra ha consentito agli stessi di vivere una sorta di "dietro le quinte" del lavoro in ambito culturale, acquisendo conoscenza e consapevolezza della difficoltà e professionalità necessaria per l'allestimento di una mostra.

Gli stessi hanno altresì affiancato il personale museale durante l'inaugurazione e nelle giornate di vita del pubblico nell'attività di accoglienza dello stesso e di accompagnamento nelle sale interessate dalla mostra. Tale attività, oltre a restituire un senso di gratificazione per il ruolo svolto, ha consentito loro di entrare in relazione con il pubblico e di acquisire una sorta di "codice di condotta" necessario al lavoro nei contesti artistico-culturale.

Attività di supporto alla logistica e all'allestimento della mostra della collezione d'Arte "Mal D'arte" di Maurizio Aiuto: Prima della sua prematura scomparsa, d'intesa con la direzione del Polo biblio-museale di Lecce e le sue eredi, lo stesso collezionista ha destinato al Museo Castromediano 74 opere, tra sculture, dipinti e disegni di Stanislao Sidoti, Luigi Scorrano, Pietro Baffa, Giulio Pagliano, Gaetano Martinez, Raffaele Giurgola, Vincenzo Valente e altri maestri. I TPI anche in questo caso hanno svolto micro azioni di supporto alla logistica e all'allestimento della mostra.

A MILANO

A Milano le principali attività di affiancamento lavorativo sono state realizzate grazie alla collaborazione con il Museo del Novecento dove i beneficiari del progetto hanno condotto due visite guidate alla mostra "Mario Sironi. Sintesi e Grandiosità".

La preparazione di queste due visite guidate ha fornito l'occasione per approfondire tutti gli aspetti correlati all'allestimento di una mostra, da quelli di tipo organizzativo a quelli promozionali fino alla strutturazione del percorso stesso della visita, che implica lo studio delle sezioni della mostra così come la cura della parte di esposizione e narrazione.



L'organizzazione delle attività ha insistito particolarmente sulla dimensione del lavoro di gruppo: I sopralluoghi al Museo, gli approfondimenti biografici sull'autore, lo studio delle sezioni della Mostra e gli approfondimenti sulle singole opere proposti, hanno gradualmente guidato i partecipanti all'acquisizione delle competenze necessarie per strutturare una divisione del lavoro sulla base delle singole attitudini. Gli approfondimenti individuali si sono alternati a momenti di confronto di gruppo per elaborare una sintesi condivisa e lavorare sull'esposizione dopo aver individuato gli elementi utili per raccontare un'opera.



Si è cercato di valorizzare le competenze e le inclinazioni personali con l'attribuzione di incarichi diversificati, in particolare per quanto riguarda la capacità di supervisione e programmazione così come della gestione dei contatti diretti con il Museo.

Una beneficiaria è stata inoltre coinvolta in qualità di guida in lingua francese nella visita guidata a Palazzo Edison, bene del FAI, in occasione delle giornate del FAI di Autunno. La beneficiaria ha partecipato al sopralluogo e ha lavorato sulla semplificazione delle informazioni fornite dal Fai su Palazzo Edison personalizzando il suo intervento e traducendolo in francese per guidare un gruppo di francofoni alla scoperta del bene.

Un'altra beneficiaria ha invece lavorato alla costruzione di un progetto di collaborazione con l'associazione culturale "Atalanges Expertise" del Benin. Si è occupata della gestione delle e-mail di presentazione, della raccolta di informazioni e materiale fornito dall'associazione, della definizione degli obiettivi e dell'elaborazione di una proposta progettuale condivisa così come della successiva programmazione delle attività. Questo lavoro- che ha portato alla sottoscrizione di un protocollo di collaborazione con l'associazione Beninese e con il Museo Regionale di Natitingou in Benin- ha permesso la realizzazione di un podcast nel quale al racconto di alcune opere del Museo del Novecento di Milano si alterna la presentazione di alcune opere scelte del Museo di Natitingou in Benin.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico 1.Asilo - Obiettivo nazionale 1 - Accoglienza/Asilo - lett c) - Potenziamento del sistema di 1° e 2° accoglienza - Avviso Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica
La Bellezza dell'Integrazione - prog. 3232

"Un percorso di formazione in ambito culturale per i titolari di protezione: spunti e riflessioni per un programma nazionale"

è stato realizzato all'interno del Progetto
La bellezza dell'Integrazione
finanziato dal Fondo FAMI 2014-2020
con l'obiettivo di promuovere l'integrazione socio-culturale dei titolari di protezione internazionale attraverso pratiche e attività culturali partecipative.

L'intervento è stato realizzato dal
Consiglio Italiano per i Rifugiati - CIR
insieme ad associazioni e realtà culturali attive sul
territorio nazionale:

Società CoopAcai Phoenix,
Fondazione Franco Verga C.O.I,
Isola Quassùd,
Roma Capitale - Dipartimento Turismo, Formazione
Professionale e Lavoro
Teatro Pubblico Pugliese
Consorzio Regione per le arti e la cultura.